

Gli errori nella gestione dell'agricoltura del Terzo Mondo

Introduzione

Senza sminuire l'importanza di fattori generali ambientali, quali la pressione della popolazione, i fattori climatici, usi e costumi sociali pre-capitalistici, sistemi di proprietà della terra inadeguati, deforestazione, erosione del suolo, desertificazione, ecc., la parte del leone nella responsabilità di molti dei fallimenti verificatisi nell'agricoltura dei paesi del Terzo Mondo va attribuita ai regimi del Terzo Mondo. Ciò non vuol dire che i governi abbiano scientemente cercato di ritardare lo sviluppo dei loro settori rurali; tuttavia, per negligenza e per tener conto di altre priorità politiche più impellenti, molti governi hanno privato l'agricoltura di risorse essenziali, l'hanno tassata eccessivamente e hanno inavvertitamente dato luogo a un pericoloso sistema di disincentivazione. Questo articolo si propone di esaminare alcuni esempi del modo in cui i regimi del Terzo Mondo rendono un disservizio alle loro popolazioni impegnate nell'agricoltura. Dopo una breve rassegna delle tendenze produttive, vengono delineate e discusse le principali politiche che risultano di danno al settore rurale. Senza pretendere di essere esaustivi, i problemi qui presentati sono comunque di gran lunga i più cruciali.

Tendenze produttive

Tra il 1961 e il 1980, la produzione alimentare dei paesi del Terzo Mondo è cresciuta del 3,1% l'anno. Poiché il saggio di crescita

delle popolazioni del Terzo Mondo era del 2,4% l'anno, la produzione alimentare *pro capite* risulta cresciuta annualmente solo dello 0,7% (cfr. tavola 1). I tassi di crescita variavano nei diversi paesi e continenti. In termini *pro capite*, l'Asia e l'America Latina registravano saldi positivi, mentre l'Africa e il Medio Oriente regredivano. Nell'Africa sub-sahariana, la regione più colpita, la produzione alimentare *pro capite* subiva un declino dello 0,9% l'anno. Dopo il 1980, la produzione alimentare *pro capite* è cresciuta in tutti i continenti a eccezione dell'Africa (cfr. tavola 2).

TAVOLA 1

Regione	Tassi di crescita annui della popolazione	Tassi di crescita annui della produzione di derrate alimentari
Tutti i PMS	2,4	3,1
Asia	2,3	3,4
America Latina	2,6	2,8
Medio Oriente	2,8	2,6
Nord Africa	2,6	2,3
Africa Sub-Sahariana	2,8	1,7

Nota: PMS = Paesi meno sviluppati.

Fonte: L.A. PAULINO, "Food in the Third World: Past Trends And Projections to 2000". International Food Policy Research Institute, *Research Report 52*, Washington, June 1986, Tavola 6, pag. 22.

TAVOLA 2

INDICI DEL PRODOTTO *PRO CAPITE* DI DERRATE ALIMENTARI 1979-81 = 100

Regione	1975	1985
Tutti i PMS	96,05	107,50
Asia	97,77	110,93
America Latina	95,11	102,04
Medio Oriente	98,54	102,07
Africa	104,07	95,46

Fonte: F.A.O. *Production Yearbook*, Vol. 39, 1985, F.A.O. Roma, 1986, Tavola 9, pagg. 87-88.

In termini generali, il Terzo Mondo ha mantenuto livelli di produzione alimentare eccezionalmente bassi, producendo nel 1985 solo 251 Kg. di cereali *pro capite* rispetto alla media *pro capite*

dei paesi avanzati di 859 Kg.¹ Alternativamente, nel 1985 i raccolti di riso in termini di Kg. per ettaro sono stati 6095 negli USA, 6225 in Giappone, 6857 in Australia e 6625 in Grecia, mentre in India, Pakistan, Bangladesh e Filippine sono stati rispettivamente 2179, 2250, 2100 e 2440.² Non tutti i paesi, tra le fila dei paesi ricchi come di quelli poveri, hanno registrato raccolti simili a quelli sopra citati; infatti la variabilità all'interno di ciascun gruppo è abbastanza elevata. Tuttavia le cifre riportate sono indicative del divario di produttività intergruppo esistente. In larga misura, le differenze di produttività riflettono differenze nell'uso degli *input*: mentre nel 1984 i paesi avanzati hanno utilizzato una media di 122,8 Kg. di fertilizzanti per ettaro, i paesi meno sviluppati (PMS) ne hanno utilizzati 60,6 Kg. per ettaro. (Nell'Africa sub-sahariana, dove l'agricoltura è più disastrosa, il consumo di fertilizzanti è stato di soli 7 Kg. per ettaro.)³ L'uso dei fertilizzanti è in qualche modo legato alla disponibilità di acqua irrigua; poiché la maggior parte degli agricoltori del Terzo Mondo possono contare solo sulle piogge, il loro limitato utilizzo di fertilizzanti è almeno in parte spiegabile in termini di carenza di risorse, sia naturali sia di altro tipo. Là dove la natura non costituisce un vincolo insuperabile, un limitato impiego di fertilizzanti, e quindi bassi livelli di produttività, si accompagnano a spese generali, private e sociali, inadeguate e ad altrettanto inadeguati incentivi nell'attività agricola.⁴ In entrambi questi casi, come si vedrà, le politiche governative hanno spesso avuto ripercussioni dirette e negative.

Se consideriamo il Terzo Mondo globalmente, benché nel periodo 1961-80 la produzione alimentare *pro capite* sia aumentata dello 0,7% l'anno, i consumi *pro capite* sono aumentati del 3,3% l'anno.⁵ (La crescita dei consumi alimentari è funzione dei cambiamenti sia nella popolazione sia nel reddito. Le diete di molti abitanti del Terzo

¹ Le cifre relative alla produzione sono tratte da F.A.O. *Production Yearbook*, Vol. 39, 1985, F.A.O. Roma, 1986, Tavola 15. Le cifre relative alla popolazione sono tratte da WORLD BANK *World Bank Development Report*, 1987, Washington, 1987, Tavola 1.

² F.A.O. *Production Yearbook*, *op. cit.*, Tavola 17.

³ *World Bank Development Report*, 1987, *op. cit.*, Tavola 6, pag. 213.

⁴ Per una buona discussione che evidenzia la connessione tra sviluppo agricolo e infrastrutture cfr. J.M. ANTLE, "Infrastructure and Aggregate Agricultural Productivity: International Evidence", *Economic Development and Cultural Change*, Vol. 31, No. 3, aprile, 1983.

⁵ L.A. PAULINO, "Food in the Third World: Past Trends and Projections to 2000", International Food Policy Research Institute, *Research Report 52*, Washington, June 1986, pag. 25.

Mondo sono inadeguate o insufficienti; perciò di solito un certo aumento percentuale nel reddito dà luogo a un aumento nella domanda alimentare proporzionalmente maggiore.) La crescita più rapida dei consumi alimentari rispetto alla produzione è stata facilitata da forti aumenti nelle importazioni di generi alimentari da parte dei PMS. Mentre nel 1966-70 le importazioni nette di generi alimentari dei PMS ammontavano a 12,16 milioni di tonnellate metriche, nel 1976-80 esse avevano raggiunto 37,89 milioni di tonnellate metriche.⁶ Nel decennio 1970-80, le importazioni di generi alimentari nell'Africa sub-sahariana sono salite in termini di valore da \$1,1 miliardi a \$5,3 miliardi,⁷ un ammontare equivalente al 76% dei \$6,9 milioni di aiuti ufficiali ricevuti dalla regione nel 1980.⁸ Parte delle maggiori importazioni africane di generi alimentari può essere attribuita a spostamenti nei gusti dei consumatori dei generi di consumo tradizionali al grano e al riso, parzialmente indotti dal processo di rapida urbanizzazione e dal persistere di tassi di cambio sopravvalutati che spingono verso il basso i prezzi dei cereali d'importazione. Tuttavia, gli alti tassi di crescita delle importazioni si accompagnano ad aumenti insoddisfacenti della produzione agricola.

Regimi del Terzo Mondo e agricoltura

Dove il settore agricolo rappresenta tra il 33 e il 50% del PIL di un paese (una fascia in cui rientrano molti PMS), per conseguire un tasso di crescita del 3% annuo esso dovrebbe, secondo Krishna, assorbire quasi il 20% degli investimenti nazionali complessivi.⁹ In realtà questo non avviene quasi mai, in quanto i governi dei PMS tipicamente forniscono scarse risorse alle loro comunità agricole. Per esempio, nel periodo 1978-80 in quindici paesi africani, il settore agricolo ha usufruito di una media di solo il 7,4% dei contributi statali.¹⁰

⁶ *Ibid.*, Tavola 9, pag. 32.

⁷ R.S. McNAMARRA, "The Challenges for Sub-Saharan Africa", Sir John Crawford Memorial Lecture, Washington, D.C., November 1985, Tavola 2, pag. 5.

⁸ *World Development Report*, 1987, *op. cit.*, Tavola 22.

⁹ Cfr. R. KRISHNA, "Some Aspects of Agricultural Growth, Price Policy and Equity in Developing Countries", Food Research Institute Studies, Vol. XVIII, no. 3, 1982, pag. 230.

¹⁰ Cfr. J.L. MELLOR e R.H. ADAMS JR, "The New Political Economy of Food and Agricultural Development", *Food Policy*, Vol. II, no. 4, November 1986, pag. 295.

Il problema non riguarda semplicemente la mancanza di appropriati e sufficienti fondi d'investimento, ma la tendenza generalizzata del Terzo Mondo a discriminare l'agricoltura a favore dell'industria (cfr. tavola 3). Ricordiamo a questo proposito che gli agricoltori dei PMS risentono in modo particolare degli effetti pervasivi e dannosi dei bassi prezzi delle derrate agricole stabiliti a livello ufficiale. È abbondantemente dimostrato che gli agricoltori del Terzo Mondo ottengono dai loro raccolti prezzi reali di gran lunga inferiori a quelli degli agricoltori dei paesi sviluppati. Uno studio di Peterson, che ha preso in esame 28 PMS e 25 paesi avanzati, ha mostrato che nel periodo 1968-70 il prezzo medio reale ottenuto dagli agricoltori dei paesi avanzati (definito come il numero di Kg. di fertilizzanti che si

TAVOLA 3

PROTEZIONE DELL'AGRICOLTURA RISPETTO ALL'INDUSTRIA IN ALCUNI PAESI IN VIA DI SVILUPPO

Paese e periodo	Anno	Rapporto di protezione relativa ^a
<i>Negli anni '60</i>		
Messico	1960	0,79
Cile	1961	0,40
Malesia	1965	0,98
Filippine	1965	0,66
Brasile	1966	0,46
Corea	1968	1,18
Argentina	1969	0,46
Colombia	1969	0,40
<i>Negli anni '70 e '80</i>		
Filippine	1974	0,76
Colombia	1978	0,49
Brasile ^b	1980	0,65
Messico	1980	0,88
Nigeria	1980	0,35
Egitto	1981	0,57
Perù ^b	1981	0,68
Turchia	1981	0,77
Corea ^b	1982	1,36
Ecuador	1983	0,65

^a Calcolato come $(1+EPR_a)/(1+EPR_m)$, dove EPR_a e EPR_m sono i tassi effettivi di protezione rispettivamente per il settore agricolo e quello manifatturiero. Un rapporto di 1.00 indica che la protezione effettiva è eguale in entrambi i settori; un rapporto maggiore di 1.00 significa che la protezione è a favore dell'agricoltura.

^b Si riferisce al settore primario.

Fonte: Riproduzione della Tavola 4.1 *World Bank Development Report*, 1986, pag. 62.

può acquistare con 100 Kg. di grano equivalente) è stato pari a 34,2 contro i 19,02 ottenuti dal Terzo Mondo.¹¹ Nel Terzo Mondo i prezzi agricoli sono depressi in conseguenza dei tentativi di fornire generi alimentari a buon mercato ai consumatori urbani, della tassazione delle colture di esportazione e del mantenimento di tassi di cambio sopravvalutati. Gli esportatori sono colpiti in modo particolare, soprattutto in Africa, dove in pratica ricevono una parte piuttosto piccola dei prezzi mondiali correnti. Anche quando si tiene conto delle spese di distribuzione, molti produttori di colture per l'esportazione sono pesantemente tassati. Possiamo valutare la misura in cui questo avviene dalla tavola 4, dove viene fornito un esempio dei coefficienti nominali di protezione (CNP) calcolati per il periodo

TAVOLA 4

COEFFICIENTI NOMINALI DI PROTEZIONE
(1976-80)

<i>Cacao</i>		<i>Arachidi</i>	
Cameroon	0,45	Malawi	0,59
Ghana	0,40	Mali	0,43
Costa d'Avorio	0,38	Senegal	0,66
Togo	0,25	Sudan	0,67
		Zambia	0,71
<i>Caffè</i>		<i>Mais</i>	
Costa d'Avorio	0,36	Kenya	1,33
Tanzania	0,59	Malawi	1,34
Togo	0,23	Zambia	0,78
<i>Cotone</i>		<i>Sesamo</i>	
Cameroon	0,79	Sudan	0,59
Costa d'Avorio	1,05	Alto Volta	0,88
Malawi	0,75		
Mali	0,44	<i>Grano</i>	
Sudan	0,60	Kenya	1,43
Togo	0,79		
Alto Volta	0,79		

Fonte: WORLD BANK, "Accelerated Development in Sub-Saharan Africa", World Bank, Washington, 1981, Box D, pag. 56.

¹¹ Calcolato da dati della Tavola 1 pag. 14 di W.L. PETERSON, "International Farm Prices and the Social Cost of Cheap Food Policies", *American Journal of Agricultural Economics*, February 1979.

1976-80. Questi coefficienti sono stati ottenuti dividendo le somme pagate agli agricoltori per le somme che essi avrebbero ottenuto se fossero stati pagati ai prezzi mondiali meno i costi di trasporto, di commercializzazione e di lavorazione. Un CNP minore di uno indica la tassazione delle colture, mentre un CNP maggiore di uno indica il sussidio alle colture. La pressione sugli esportatori è stata in realtà maggiore di quanto indichi la tavola 4, perché nella maggior parte dei paesi africani la commercializzazione è controllata dallo stato e i costi di distribuzione sono inutilmente gonfiati, e di conseguenza i produttori subiscono una tassa implicita. Inoltre, i CNP non tengono conto dei tassi di cambio sopravvalutati che riducono le entrate derivanti dalle esportazioni in termini di valute locali. Facilitando le importazioni di generi alimentari a buon mercato, i tassi di cambio sopravvalutati colpiscono anche i redditi di quegli agricoltori che producono per il mercato interno. Per esempio, vi è stata una fase in cui la sopravvalutazione della valuta della Nigeria ha reso possibile l'acquisto di grano dagli USA a poco più della metà dei costi di produzione locali.¹² A peggiorare le cose, si aggiunge il mantenimento di tassi di cambio sopravvalutati che comporta invariabilmente un razionamento della valuta estera, cosicché in situazioni in cui i bisogni urbani hanno la massima priorità, quanto necessario per le aziende agricole viene importato in quantità insufficienti.

Si potrebbe sostenere che forse non sempre movimenti avversi di prezzi e di valute costituiscono fattori critici nel regolare la produzione agricola dei PMS. Laddove domina un'economia di sussistenza, i contadini possono non essere reattivi a segnali di prezzo, anche se a volte vendono sul mercato quantità di cibo che eccedono i loro bisogni personali. È possibile che queste vendite sul mercato servano in buona misura per coprire precise necessità, quali il pagamento di una dote, tasse individuali o il consumo socialmente determinato di prodotti non agricoli. Dato che i contadini attribuiscono un alto valore al tempo libero, aumenti di prezzo possono avere effetti perversi, provocando una caduta delle vendite sul mercato, in quanto è necessario uno sforzo minore per la soddisfazione dei bisogni primari. Gli agricoltori possono anche essere restii a imbarcarsi in transazioni commerciali per via dei rischi impliciti in un aumento della dipendenza dalle forze di mercato. È necessario garantire tempe-

¹² Cfr. R.H. BATES, *Markets and States in Tropical Africa*, University of California Press, Berkeley, 1981.

stività nei pagamenti e nella disponibilità dei mezzi di produzione e di consumo necessari. Infine, è appena il caso di menzionare che in assenza di adeguati canali di trasporto e comunicazione, così come di altri fattori istituzionali quali agenzie di finanza e credito, il meccanismo dei prezzi tende a incepparsi.¹³

Per contro, Cleaver ha ipotizzato che bassi prezzi agricoli aggregati potrebbero scoraggiare la produzione di derrate destinate al mercato, incoraggiare il contrabbando verso paesi vicini in cui i prezzi sono più alti, e stimolare la migrazione verso le città alla ricerca dei più elevati redditi urbani. Prezzi bassi delle derrate alimentari si traducono in redditi agricoli bassi, e di conseguenza in bassi tassi di risparmio e investimento, oltre a una ridotta capacità di ottenere i mezzi di produzione essenziali.¹⁴ Si ritiene comunque che in Africa, dove spesso esiste la possibilità di estendere le coltivazioni, prezzi più elevati possano portare a un aumento della produzione totale.¹⁵

Studi statistici che hanno coperto tutti i paesi del Terzo Mondo confermano che l'offerta di specifiche derrate agricole è positivamente correlata ai movimenti dei prezzi reali. Gli studi in questione sono stati così numerosi e i risultati qualitativi così simili, da rendere praticamente impossibile negare l'importanza dei prezzi nel determinare i volumi produttivi. Anche in Africa, dove il settore della sussistenza appare particolarmente grande, le elasticità dell'offerta di lungo periodo sono abbastanza alte. (La tavola 5 fornisce alcuni dati rappresentativi.)

Sulla base di un campione di 53 paesi, Peterson ha ottenuto stime di elasticità dell'offerta agricola aggregata varianti da 1,25 a 1,66, a seconda che nelle equazioni di stima fosse o no inclusa una variabile di ricerca.¹⁶ I dati erano suddivisi fra paesi sviluppati e PMS, ma «non evidenziavano differenze significative nei valori dei coefficienti fra i due gruppi». ¹⁷ Tuttavia, Chhibber ha messo in dubbio la validità generale delle stime condotte tramite confronti tra paesi, sulla base del fatto che esse assumono implicitamente che agricoltori di

¹³ Molti di questi punti sono tratti da M.E. BOND, "Agricultural Responses to Prices in Sub-Saharan African Countries", *I.M.F. Staff Papers*, Vol. 30, no. 4, December 1983, pagg. 705-707.

¹⁴ Cfr. K.M. CLEAVER, "The Impact of Price and Exchange Rate Policies on Agriculture in Sub-Saharan Africa", *World Bank Staff Working Papers*, no. 278, Washington, 1985, pagg. 6-7.

¹⁵ Cfr. M.E. BOND, *op. cit.*, pag. 716.

¹⁶ W.L. PETERSON, *op. cit.*, pag. 16.

¹⁷ *Ibid.*, pag. 18.

diverse parti del mondo abbiano lo stesso tipo di vincoli strutturali. Le varie serie temporali esaminate da Chhibber indicano un intervallo di elasticità dell'offerta fra 0,17 e 0,78; tuttavia, tenendo conto di ulteriori procedure di calcolo, Chhibber conclude che «l'evidenza indica che nei paesi in via di sviluppo l'elasticità dell'offerta aggregata dell'agricoltura rispetto ai prezzi varia da 0,3 a 0,9». ¹⁸ Questo intervallo è più vicino di quanto ci si possa attendere a priori, poiché è ragionevole assumere che le elasticità dell'offerta di specifiche derrate agricole siano più elevate delle elasticità aggregate. Nel caso di derrate agricole specifiche, è possibile spostare le risorse in modo

TAVOLA 5

ALCUNE ELASTICITÀ D'OFFERTA DI LUNGO PERIODO
DI COLTURE AFRICANE PER L'ESPORTAZIONE

Raccolti e Regione	Periodo	Elasticità (Tutte significative al livello del 5%)
<i>Cacao</i>		
Ghana	1947-64	0,71
Nigeria	1947-64	0,71
Costa d'Avorio	1947-64	0,80
Cameroon	1947-64	1,81
<i>Caffè</i>		
Kenya	1946-64	1,33
<i>Cotone</i>		
Nigeria	1950-64	0,67
Sudan	1951-65	0,50
<i>Olio di palma</i>		
Nigeria	1950-64	0,81
<i>Gomma</i>		
Nigeria	1952-72	1,75
<i>Sisal</i>		
Tanzania	1945-67	0,48-0,76
<i>Tabacco</i>		
Malawi	1926-60	0,48

Fonte: M.E. BOND, "Agricultural Responses to Price in Sub-Saharan African Countries", *I.M.F. Staff Papers*, Vol. 30, no. 4, dicembre, 1983, Tavola 2, pagg. 710-711.

¹⁸ A. CHHIBBER, "Raising Agricultural Output: Price and Nonprice Factors", *Finance and Development*, June 1988, pag. 45.

relativamente facile da un'area a un'altra, mentre aumentando la produzione dell'intero settore agricolo vi sono minori possibilità di mobilitare le risorse da altre sfere, e si dovrà fare maggiore affidamento sull'aumento delle risorse e/o su un aumento di produttività delle risorse. Quanto agli effetti sulla produzione di tassi di cambio sopravvalutati, uno studio *cross section* di Cleaver basato su trentuno paesi africani indicava che un aumento annuo dell'1% nel tasso di apprezzamento della valuta è associato a una diminuzione dello 0,15% della produzione agricola.¹⁹ Riassumendo i risultati a cui era pervenuto, Cleaver affermava che appare corretta «la diffusa tesi secondo cui tassi di cambio sopravvalutati hanno un impatto negativo sulla crescita agricola».²⁰ Quanto siano deleteri gli effetti di un tasso di cambio sopravvalutato lo si può osservare dalle recenti tendenze in Tanzania, dove lo scellino tanzaniano del 1985, ritenuto sopravvalutato per un fattore di cinque, veniva considerato da Lofchie come «il singolo fattore più importante» responsabile della assai povera *performance* delle esportazioni agricole di quel paese.²¹

Se teniamo conto del fatto che gli agricoltori del Terzo Mondo spesso realizzano bassi prezzi per i loro prodotti, e che questo fatto a sua volta ha costituito un notevole disincentivo all'offerta, ne consegue che le politiche dei PMS tendenti a deprimere i prezzi sono responsabili di incalcolabili riduzioni della produzione. Sulla base dei propri calcoli, Peterson concludeva che se i PMS avessero «beneficiato del livello dei prezzi prevalente nei paesi sviluppati, o anche sui mercati mondiali, non esisterebbero nel mondo problemi di carenza di generi alimentari».²² Tuttavia, senza negare l'importanza di un'appropriata politica dei prezzi, le affermazioni di Peterson possono risultare un po' eccessive. Da una parte, le sue stime di elasticità dell'offerta erano inevitabilmente alte; d'altra parte, poiché i prezzi medi delle derrate alimentari nei paesi sviluppati sono spesso gonfiati ad arte, non vi è ragione perché il Terzo Mondo debba emularli. In altre parole, fissare prezzi realistici può avere un'efficacia limitata in assenza di misure complementari e di un'opportuna cornice economica. È un fatto che nei paesi asiatici la disponibilità di acque irrigue ha costituito un ingrediente importante nella scelta di varietà

¹⁹ Cfr. S.M. CLEAVER, *op. cit.*, pag. 20.

²⁰ *Ibid.*, pag. 20.

²¹ M.F. LOFCHIE, "The Roots of Economic Crisis in Tanzania", *Current History*, April 1985, pag. 161.

²² W.L. PETERSON, *op. cit.*, pag. 46.

di frumento e riso ad alta resa, mentre solo un terzo delle variazioni nell'uso dei fertilizzanti è stato attribuito a differenze nelle strutture dei prezzi.²³ Alcuni autori hanno perfino sostenuto che per aumentare la produzione agricola «può essere opportuno dare più enfasi a una politica tecnologica».²⁴ Tale è l'opinione di Krishna, che ha fornito cifre dettagliate per mostrare che perché un'economia del Terzo Mondo possa assicurarsi un tasso di crescita economica del 3% annuo su un arco di cinque anni, i termini di scambio del settore agricolo dovrebbero migliorare del 40%, una grandezza che Krishna considera «difficilmente realizzabile».²⁵ Benché sia importante porre in risalto l'efficacia di incentivi basati sui prezzi, Krishna e altri possono essersi spinti un po' troppo oltre in questa direzione. Ad esempio, per calcolare la necessità di un miglioramento nei termini di scambio del 40% occorre innanzitutto assumere una totale assenza di crescita economica. Se invece un PMS si mantiene su un tasso di crescita annua del 2% (che non è inusuale), portare questo tasso su un arco di cinque anni al 3% implica (secondo la stima di Krishna dell'elasticità dell'offerta al prezzo dello 0,4) un miglioramento dei termini di scambio di circa il 15%, che non risulta inimmaginabile.

Dato per scontato che strumenti di politica non basati sui prezzi hanno la loro importanza, rimane pur sempre vero che sono andati inutilmente perduti volumi notevoli di produzione agricola solo ed esclusivamente a causa di distorsioni nei prezzi. Esempi riferiti a specifiche derrate agricole abbondano. Sukhatme ritiene che se alla fine degli anni '60 il riso in India non avesse avuto prezzi inferiori ai livelli internazionali, i tassi di adozione di qualità ad alta resa sarebbero stati di quasi il 100% in stati quali Andhra Pradesh e Haryana, invece dei tassi registrati pari rispettivamente al 41 e 31,6%.²⁶ In Tanzania, dove il prezzo interno relativo delle noci di agagiù era sceso, e dove il rapporto tra prezzi ai produttori e prezzi mondiali era sceso dal 69,5% nel 1970-71 al 29,1 nel 1977-8, «la produzione diminuì dalle 145.000 tonnellate del 1973-4 a solo 58.000 nel 1978-79».²⁷ In Nigeria, benché il British Palm Centre avesse sviluppato migliori varietà di palme, pochi agricoltori le adottarono

²³ Cfr. A. CHHIBBER, *op. cit.*, pag. 46.

²⁴ R. KRISHNA, *op. cit.*, pag. 46.

²⁵ *Ibid.*, pagg. 235-236.

²⁶ V. SUKHATME, "Farm Prices in India and Abroad: Implications for Production", *Economic Development and Cultural Change*, 1983, pagg. 178-179.

²⁷ Z. ERGAS, "The State and Economic Deterioration: the Tanzanian Case", *Journal of Commonwealth and Comparative Politics*, 1982, pag. 296.

«principalmente perché l'ente statale di commercializzazione aveva ridotto notevolmente il prezzo che i produttori ricevevano per i frutti delle palme». ²⁸ Le nuove piante furono invece prontamente utilizzate dagli agricoltori della Malesia occidentale, che non erano svantaggiati da limitazioni ai prezzi delle frutta. Laddove le esportazioni di olio di palma della Malesia occidentale balzarono da 180.000 tonnellate metriche nel 1967 a 872.000 nel 1974, quelle della Nigeria precipitarono a sole 50 tonnellate metriche nel 1973 fino ad azzerrarsi nel 1974. ²⁹ Un altro esempio di drammatico crollo della produzione a seguito di cadute dei prezzi è dato dall'industria del cacao del Ghana, dove il raccolto del 1981-82 fu mediamente di 238.500 tonnellate metriche rispetto alle 430.000 tonnellate metriche di dieci anni prima. ³⁰ Questo risultato rifletteva la reazione dei coltivatori di cacao di fronte alla diminuzione di introiti conseguente all'aumento, che toccò l'80% dei margini dell'intermediazione commerciale ufficiale. ³¹

Per completare la discussione sui segnali di mercato, occorre tener conto anche della diffusa imposizione di prezzi uniformi. In molti PMS, determinati raccolti sono soggetti a un unico prezzo non soltanto per l'intero periodo di commercializzazione ma anche nell'intero stato. L'assenza di variazioni di prezzo nel tempo incoraggia i coltivatori ad alienare il loro intero raccolto non appena ultimato, una pratica questa che impone una tensione eccessiva alle strutture di acquisto, trasporto e magazzinaggio del paese. Dove i prezzi sono ovunque gli stessi, è facile che le risorse agricole vengano utilizzate senza tener conto dei costi di trasporto e delle scarsità regionali relative. Solo su questo terreno, la produzione aggregata del settore agricolo e la sua composizione è verosimilmente condannata a essere sub-ottimale.

Se un'inappropriata struttura dei prezzi svantaggia l'agricoltura del Terzo Mondo, ci si deve chiedere come nasca una tale situazione e, di più, perché essa perduri. La risposta va cercata nelle politiche interne di potere dei paesi del Terzo Mondo. La maggior parte dei PMS è retta da governanti non eletti, molti dei quali non hanno una

²⁸ T.W. SCHULTZ, "On Economics and Politics in Agriculture" in J. W. SCHULTZ, *Distorsions of Agricultural Incentives*, Indonesia University Press, 1978, pag. 17.

²⁹ *Ibid.*, pag. 19.

³⁰ Cfr. J.C. DE WILDE, "Agriculture, Marketing and Pricing in Sub-Saharan Africa", African Studies Centre, University of California, Los Angeles, 1984, pag. 81.

³¹ Cfr. J. HINDERINK and J.J. STERKENBURG, "Agricultural Policy and Production in Africa: The Aims, the Methods and the Means", *Journal of Modern African Studies*, Vol. 21, no. 1, 1983, pag. 10.

solida base di potere. Per rafforzarsi, essi cercano di prevenire il malcontento popolare attraverso l'adozione di politiche di generi alimentari a basso costo. Una lunga esperienza ha insegnato loro che aumenti anche modesti dei generi di prima necessità possono scatenare reazioni violente, perché non è infrequente che la spesa per mangiare copra almeno il 70% del bilancio familiare dei poveri del Terzo Mondo. Nelle parole di un uomo politico zambiano, il suo governo «amava la gente di campagna ma temeva quella di città, e nello Zambia era meglio essere temuti che amati». ³² Analogamente, parlando del Perù, Handelman osservava che lo spettro di disordini urbani legati ai generi alimentari era stato per le autorità fonte di preoccupazione molto maggiore di qualsiasi effetto di lunga durata della povertà delle campagne. ³³

Talvolta bassi prezzi dei generi alimentari coesistono con alti prezzi agricoli alla produzione; ma, considerato che questo comporta spesso pesi notevoli per il bilancio pubblico con concomitanti problemi di finanziamento del debito e inflazione, i governi generalmente caricano sulla comunità agricola l'intero costo di tenersi buoni i consumatori di città. Benché in molti PMS rappresentino la maggioranza della popolazione, gli agricoltori e i contadini sono in genere lontani dai centri di potere, dispersi, disuniti, disorganizzati e privi di strumenti per far sentire la propria voce. Tutti questi fattori concorrono a determinare una notevole mancanza di attenzione per i loro interessi da parte delle autorità.

È bene sottolineare che le politiche tendenti a tenere bassi i prezzi dei generi alimentari sono rivolte non ai poveri in quanto tali, ma a tutti coloro che risiedono in centri urbani, a prescindere dal loro *status* economico. È noto che la maggior parte dei poveri nei paesi del Terzo Mondo vive in zone rurali. Per esempio, in America Latina il 70% dei malnutriti vivono nelle campagne. ³⁴ La piaga della povertà rurale è spesso aggravata dallo zelo con cui i governi canalizzano il cibo verso le città. In paesi come il Kenya e l'India vi sono state occasioni in cui, anche nel pieno della stagione di vendita, i prezzi dei cereali sui mercati neri rurali erano il doppio di quelli sui mercati

³² K. GOOD, "Systemic Agricultural Mismanagement: The 1985 'Bumper' Harvest in Zambia", *Journal of Modern African Studies*, Vol. 24, no. 2, June 1986, pag. 260.

³³ Cfr. H. HANDELMAN, "The Politics of Agrarian Change in Asia and Latin America" Indiana University Press, Bloomington, 1981, pag. 11.

³⁴ *Ibid.*, pag. 11.

ufficiali generalmente sprovvisti.³⁵ L'effettiva sussidiazione degli *standard* di vita dei lavoratori urbani, della classe media e della burocrazia, a spese degli impoveriti abitanti delle campagne, è diventata così vistosa che molti osservatori «parlano di un sistema di "colonialismo interno" in base al quale le regioni rurali costituiscono una fonte di manodopera, di cibo e di materie prime a buon mercato per le città».³⁶

I guai del settore agricolo non provengono solo dalla tendenza dei regimi del Terzo Mondo a favorire i consumatori urbani; essi derivano anche dalle convinzioni dei dirigenti politici, come ad esempio il defunto presidente del Ghana, Nkrumah, il quale considerava l'agricoltura «una forma inferiore di attività» e dichiarava che «è l'industria, e non l'agricoltura, lo strumento tramite cui elevare rapidamente il tenore di vita in Africa».³⁷ Nel Terzo Mondo, in un paese dopo l'altro, tentativi prematuri di forzare l'industrializzazione hanno portato ad adottare alti dazi doganali (che peggiorano i termini di scambio del settore agricolo rispetto all'industria), tassi di cambio sopravvalutati, la concentrazione dei fondi d'investimento nell'industria manifatturiera, e al tentativo di imporre bassi prezzi dei generi alimentari per favorire bassi salari a sostegno dell'occupazione industriale.

Un caso piuttosto eccezionale in cui cambiamenti esogeni delle variabili economiche hanno causato una spinta avversa all'agricoltura è quello della ricerca e dell'esplorazione petrolifera. Questo caso è stato assai evidente in Nigeria, dove un rapido aumento del potere d'acquisto, indotto dalle rendite petrolifere, ha fatto salire il prezzo relativo dei beni non commerciabili. (All'aumentata domanda di beni commerciabili si fece fronte con maggiori importazioni, finanziate dalle esportazioni petrolifere.) In conseguenza di ciò, un gran numero di agricoltori si spostò dalle campagne verso le aree urbane alla ricerca di lavori ben retribuiti nell'allora fiorente industria delle costruzioni. Questo, insieme alla rapida caduta nei prezzi reali dei raccolti (favorita da un sostanziale apprezzamento della valuta nigeriana, la naira), provocò una notevole diminuzione delle esportazioni agricole nigeriane. Fra il 1970 e il 1982, la produzione di cacao,

³⁵ G. BROWN, "Agricultural Pricing Policies in Developing Countries," in T.W. SCHULTZ, *op. cit.*, pag. 91.

³⁶ H. HANDELMAN, *op. cit.*, pag. 11.

³⁷ Citato in J. KILLICK, "Development Economics in Action", Heineman, London, 1978, pag. 46. Nostro corsivo.

gomma, cotone e arachidi diminuì rispettivamente del 43, 29, 65 e 64%.³⁸ Una situazione del genere si verificò anche per altri paesi del Terzo Mondo esportatori di petrolio. Secondo Pollard, l'abbandono quasi totale del settore agricolo di Trinidad fu una «conseguenza quasi inevitabile dell'introduzione di una moderna industria petrolifera in una libera economia di mercato».³⁹ In Ecuador, dopo il *boom* petrolifero del 1973 la produzione agricola *pro capite* subì un declino⁴⁰ e in Iran, in conseguenza di grandi afflussi di investimenti stranieri nel settore petrolifero, l'agricoltura «fu relegata in seconda posizione» e il paese «perse la sua autosufficienza alimentare».⁴¹

Com'è ovvio, lo scarso rendimento agricolo di vari paesi esportatori di petrolio non può essere attribuito semplicemente ad avversi cambiamenti esogeni, poiché anche in questi casi le politiche governative influiscono sul risultato finale. A questo proposito è istruttivo il confronto fra l'esperienza della Nigeria e quella dell'Indonesia. Infatti, mentre entrambi i paesi sono importanti esportatori di petrolio, in Indonesia l'agricoltura non è peggiorata, anzi, la produzione di riso è cresciuta in questo paese del 4,2% l'anno nel decennio 1968-78 e del 6,7% nel periodo 1978-84,⁴² consentendogli di raggiungere l'autosufficienza alimentare.⁴³ L'Indonesia ha evitato i problemi che hanno afflitto gli agricoltori nigeriani adottando misure per contrastare le tendenze all'apprezzamento della valuta (tra il novembre 1978 e il marzo 1983 la rupia fu svalutata di oltre il 50%) e perseguendo politiche orientate al mercato. Oltre ad assicurare che i prezzi agricoli interni riflettessero quelli internazionali, enfasi notevole fu posta su programmi di ricerca, di addestramento e divulgazione, di credito, di investimenti in irrigazione e nell'incoraggiare l'uso dei fertilizzanti. In questo modo, gli agricoltori indonesiani furono protetti dagli effetti nocivi che in genere colpiscono le economie basate sull'esportazione di petrolio.

³⁸ WORLD BANK, *World Development Report*, 1986, pag. 72.

³⁹ H.J. POLLARD, "The Erosion of Agriculture in an Oil Economy: The Case of Export Crop Production in Trinidad", *World Development*, Vol. 9, no. 11/12, 1981, pag. 833.

⁴⁰ Cfr. H. HANDELMAN, *op. cit.*, pag. 63.

⁴¹ H. AFSHAR, "An Assessment of Agricultural Development Policies in Iran", *World Development*, Vol. 9, no. 11-12, 1981, pag. 1098.

⁴² WORLD BANK, *Development Report*, 1986, pag. 72.

⁴³ B. PINTO, "Nigeria During and After the Oil Boom: a Policy Comparison with Indonesia", *The World Bank Economic Review*, Vol. 1, no. 3, May, 1987, pag. 433.

Purtroppo, lungi dal seguire l'esempio indonesiano, molti altri regimi dei PMS hanno continuato a vedere l'agricoltura solo come un serbatoio a cui attingere risorse, invece che come un patrimonio nazionale da conservare e arricchire. Questi regimi tendono a imbrigliare gli agricoltori attraverso una serie di controlli e regolamenti e attraverso la creazione di enti pubblici quali le Commissioni di commercializzazione, che intervengono direttamente in pratica in ogni transazione agricola. La giustificazione che viene addotta è la necessità di proteggere gli agricoltori dai funesti effetti delle forze del libero mercato, poiché si ritiene che i commercianti privati tendano ad approfittarsi dei contadini che ignoranza e indebitamento rendono vulnerabili. Si ritiene inoltre che le Commissioni di commercializzazione moderino le fluttuazioni dei prezzi, stabilizzando in tal modo i redditi agricoli.

In realtà, l'iniziativa privata non ha funzionato così male come si è sostenuto. Dati relativi al Ghana indicano che le imprese private erano abbastanza competitive e «efficienti nell'affrontare il complesso compito di raccogliere una grande varietà di prodotti agricoli spesso deperibili da una moltitudine di piccoli coltivatori e di trasportarli su grandi distanze ai consumatori». ⁴⁴ Inoltre, i costi di trasporto erano spiegabili in termini di distanze, peso e ingombro. Analogamente, in India un ampio studio concludeva «che il mercato privato dei cereali era altamente competitivo [e] che i commercianti operavano in modo efficiente». ⁴⁵ Per contro, il coinvolgimento governativo non soltanto comportava un abbassamento dei prezzi agricoli, ma in più non riusciva a contenere le fluttuazioni dei prezzi. Se il Ghana e la Nigeria possono costituire un esempio, lì era stata data priorità alla stabilizzazione dei fondi della Commissione di commercializzazione, poiché anche quando le riserve erano alte, tutto il peso dei bassi prezzi mondiali del cacao era stato fatto ricadere sui produttori locali. ⁴⁶

Come già indicato, il vero scopo della maggior parte delle Commissioni di commercializzazione, almeno per quanto riguarda l'Africa, era di effettuare trasferimenti di risorse del settore rurale ai governi e alle loro burocrazie. Quando nel 1957 in Ghana entrò in vigore una legislazione che facilitava il libero accesso governativo ai fondi della Commissione di commercializzazione, la funzione di tali

⁴⁴ J. KILLICH, *op. cit.*, pag. 189.

⁴⁵ G.J. BROWN, "Agricultural Pricing Policies in Developing Countries" in T.W. SCHULTZ, *op. cit.*, pag. 91.

⁴⁶ Cfr. R.H. BATES, *op. cit.*, pag. 15.

fondi fu ridefinita come capitale «conservato in custodia per tutto il popolo». ⁴⁷ (Poiché a quel tempo la maggior parte dei produttori di cacao del Ghana erano a favore dell'opposizione, il governo non si fece scrupolo di spogliarli della loro ricchezza.) In sostanza, gli agricoltori erano stati spogliati attraverso l'imposizione di oneri di distribuzione eccessivamente alti. Per esempio, in Tanzania i costi di distribuzione del cotone ammontavano a volte fino al 40% del prezzo corrente di mercato. ⁴⁸ Inefficienze burocratiche e corruzione sono responsabili sia della creazione di imposte di commercializzazione eccessive, sia dello sperpero dei fondi delle Commissioni di commercializzazione. Le inefficienze si accompagnano a una scarsità di buoni dirigenti, a mancanza di incentivi sul lavoro, all'assenza di adeguati controlli e a sovrabbondanza di personale, mentre la corruzione è facilitata dall'inadeguatezza delle procedure contabili non soggette ad appropriati controlli. Di norma, gli alti funzionari delle Commissioni di commercializzazione percepiscono stipendi esorbitanti; benefici vari sono andati anche a favoriti esterni. ⁴⁹

Un esame dello stato del mercato zambiano del mais nel 1985 può contribuire a comprendere gli effetti nocivi arrecati all'agricoltura da Commissioni di commercializzazione incompetenti. Il National Marketing Board (NAMBOARD), che aveva la responsabilità della distribuzione dei sacchi per la raccolta del mais, diede inizio all'importazione dei sacchi solo due settimane dopo l'inizio previsto del raccolto. A sorpresa, i prezzi dei nuovi sacchi salirono sostanzialmente da 1,2 a 4 kwachasee, a complicare ancora le cose, furono abolite le facilitazioni creditizie fino ad allora in vigore. Come osserva Good, questo significò che anche i pochi sacchi disponibili rimasero invenduti. ⁵⁰ A seguito di proteste pubbliche le facilitazioni creditizie furono ripristinate, ma senza onorare le promesse di pagare i produttori alla consegna. NAMBOARD alla fine mise insieme soltanto 5 milioni di sacchi di mais rispetto ai 10 milioni previsti date le piogge e condizioni climatiche eccezionalmente buone che avevano preannunciato un buon raccolto. Critici locali lamentavano «la vergogna del

⁴⁷ Citato in R.H. BATES, *op. cit.*, pag. 17.

⁴⁸ G. HYDEN, "Beyond Ujamaa in Tanzania: Underdevelopment of an Uncaptured Peasantry" University of California Press, Berkeley, 1980, Tavola 6.1, pag. 172.

⁴⁹ Per un esempio riferito alla Commissione per il cacao del Ghana, cfr. R.H. BATES, *op. cit.*, pag. 27.

⁵⁰ Cfr. K. GOOD, *op. cit.*, pag. 270.

governo che spingeva gli agricoltori a produrre di più per poi non raccogliere ciò che era stato prodotto». ⁵¹

Le Commissioni di commercializzazione dovrebbero anche assistere le industrie di lavorazione legate alla produzione agricola. Che questo avvenga a spese dei contadini non dovrebbe a questo punto sorprendere più. In Ghana, la Esiana Oil Mill, attrezzata con i più moderni macchinari a elevata intensità di capitale, non lavora quasi mai a piena capacità, e di conseguenza i suoi costi di produzione unitari normalmente eccedono quelli mondiali di oltre il 50%. Per ridurre i costi, lo stato la autorizzò a costituirsi in commissione di commercializzazione e le concesse poteri monopsonici per procurarsi la copra a prezzi depressi. In Tanzania, il governo diede disposizioni affinché l'autorità preposta ai raccolti rifornisse un produttore di caffè solubile di caffè in chicchi a prezzi sussidiati. Nel 1975-76, quando il caffè robusta aveva il prezzo di vendita all'estero di TSH 14.84 al Kg., il produttore di cui sopra lo acquistava per TSH 6.32 al Kg. ⁵² (La perdita per l'autorità preposta alla raccolta fu trasferita sui produttori.) Analogamente, l'autorità tanzaniana per il sisal fornisce questa materia prima ai filatori locali a prezzi inferiori a quelli di mercato, e per sovrappiù l'industria ottiene una sovvenzione pari al 50% dei proventi dalla tassa di esportazione del sisal. (Ancora una volta sono stati i contadini a sopportare il peso della tassa d'esportazione e dei più bassi prezzi.) Infine, verso la fine degli anni '70, la Nigeria abolì l'esportazione di arachidi «in uno sforzo per garantire adeguate forniture di materia prima alla locale industria di frammentazione a prezzi accessibili agli industriali». ⁵³

Pur avendo, in senso figurato, ucciso con l'agricoltura la loro gallina dalle uova d'oro, i regimi del Terzo Mondo comprendono l'importanza di conservare una base di sicurezza alimentare per salvaguardarsi contro l'eventualità di grosse carestie. In considerazione di questa preoccupazione vari regimi, in particolare in Africa e in America Latina, hanno promosso la creazione di un ristretto numero di grandi aziende agricole di proprietà privata o pubblica. Dato che nel complesso una quota sproporzionatamente grande delle magre risorse concesse all'agricoltura viene accordata a queste aziende, nella pratica una politica a favore delle grandi unità agricole può essere pienamente coerente con una tendenza sfavorevole all'agricoltura di

⁵¹ *Ibid.*, pag. 273.

⁵² R.H. BATES, *op. cit.*, pag. 23.

⁵³ *Ibid.*, pag. 26.

per sé. Fra l'altro tale politica può riflettere un'opinione largamente diffusa nella classe di governo, secondo cui sviluppo è sinonimo di industrializzazione e l'agricoltura stessa dovrebbe essere industrializzata. Allorché prevale un *ethos* anti-capitalistico è anche probabile che si manifesti una marcata preferenza per le grandi aziende agricole di proprietà statale. Tipicamente, Nkrumah diffidava dell'agricoltura su piccola scala sulla base della considerazione che essa frapponesse ostacoli alla propagazione delle idee socialiste in quanto generava «conservatorismo, senso della proprietà e lo sviluppo di una mentalità borghese». ⁵⁴ In generale i risultati delle aziende di stato sono stati pietosi. In Mozambico, dove si calcola che abbiano ricevuto il 90% circa degli investimenti agricoli, la loro produzione netta è stata intorno allo zero, il che significa che il valore della loro produzione lorda non ha coperto i costi di produzione. ⁵⁵ Nel 1980, lo Zambia destinò K400 milioni per la creazione di trentasei aziende statali di 20.000 ettari. Ancora nel 1984 risultavano tuttavia coltivati solo 800 ettari su tre fattorie. Tali schemi sono stati descritti da un agronomo zambiano come «progetti grandiosi», «fortemente sussidiati», con all'ordine del giorno il furto e l'uso irrazionale degli *input*. ⁵⁶ In Etiopia, nel periodo 1980-85, le aziende agricole di stato ottennero il 40% dell'intera spesa governativa destinata all'agricoltura, il 76% dei fertilizzanti disponibili, il 95% dell'allocazione di sementi migliorate e l'80% del credito; «ciò nonostante esse hanno contribuito al totale della produzione agricola solo per il 4-5%». ⁵⁷ Malgrado il fatto che nel 1962-66 assorbirono il 90% del bilancio per lo sviluppo agricolo del paese, ⁵⁸ le aziende agricole statali del Ghana produssero risultati miserrimi rispetto alle piccole fattorie dove la raccolta di mais per acro e le tonnellate di cibo per addetto furono superiori rispettivamente dell'88 e del 464%. ⁵⁹ Come ha adeguatamente messo in evidenza Killick: «tenendo presente che la State Farms Corporation (del Ghana) ha assorbito buona parte dei funzionari del Ministero dell'Agricoltura competenti in materia, che aveva accesso a fonti di

⁵⁴ Citato in T. KILLICK, *op. cit.*, pag. 46.

⁵⁵ P. RAIKES, «Food Policy and Production in Mozambique Since Independence», *Review of African Political Economy*, no. 29 pag. 101.

⁵⁶ Cfr. K. GOOD, «The Reproduction of Weakness in the State and Agriculture: Zambian Experience», *African Affairs*, Vol. 85, no. 339, April 1986, pag. 257.

⁵⁷ J.M. COHEN e N. ISAKSSON, «Food Production Strategy in Revolutionary Ethiopia», *World Development*, Vol. 16, no. 3, March, 1988 pag. 328.

⁵⁸ Cfr. R.H. BATES, *op. cit.*, pag. 46.

⁵⁹ Cfr. T. KILLICK, *op. cit.*, Tavola 8.2 pag. 193.

capitale e ad altre importazioni moderne infinitamente maggiori dei contadini, e che godeva di trattamento privilegiato quanto a supporti finanziari, licenze d'importazione e assistenza tecnica, è quanto meno stupefacente che essa abbia conseguito minori raccolti e minore produzione per addetto».⁶⁰

Essenzialmente, le aziende agricole di stato sono per loro natura inefficienti in quanto operano con criteri che esulano da quelli commerciali. Dirigenti senza alcuna esperienza di agricoltura vengono spesso nominati in base a considerazioni politiche, mentre i lavoratori che percepiscono una paga fissa a prescindere dalla produttività mostrano scarso interesse ad aumentare il loro sforzo lavorativo o ad accettare procedure organizzative più efficienti. In ogni caso, i piani di lavoro sono spesso decisi dall'esterno e tengono poco o nessun conto delle specifiche situazioni sul luogo di lavoro. Le fattorie sono invariabilmente altamente meccanizzate, e a causa della mancanza di manodopera specializzata e di parti di ricambio grandi quantità di costose attrezzature restano inutilizzate.

Un corollario dell'intervento dei governi del Terzo Mondo in agricoltura è la diffusa pratica di concedere alle istituzioni statali poteri monopolistici per quanto concerne la fornitura degli *input* agricoli. Come per altre aree dove il coinvolgimento dello stato risulta inappropriato, l'impatto sulla produzione agricola aggregata è stato negativo. Studi empirici suggeriscono che «i paesi che lasciano la fornitura degli *input* agricoli a imprese private e miste tendono ad avere tassi di crescita agricola più elevati».⁶¹ La pratica, frequente, di sussidiare i prezzi degli *input*, in particolare dei fertilizzanti, produce conseguenze negative. Poiché vincoli di bilancio limitano la quantità degli *input* disponibile, le forniture sono razionate in favore delle grandi aziende, dove vengono sperperate. Ad aggravare la situazione, concorrono anche i non infrequenti ritardi con cui le agenzie procurano gli *input* e le intempestive consegne alle aziende agricole.

Conclusioni

Questo lavoro ha passato in rassegna le politiche perseguite dai regimi del Terzo Mondo che sono risultate nocive al progresso dell'agricoltura. Non sono state esaminate tutte le politiche praticate.

⁶⁰ *Ibid.*, pag. 194.

⁶¹ K.M. CLEAVER, *op. cit.*, pag. 12.

Altre, come la mal diretta politica a favore di gigantesche dighe incentrate sulle grandi fattorie, sono pure rilevanti; tuttavia sono state raccolte prove più che sufficienti a illustrare gli effetti malefici di un mal diretto intervento statale. Con ciò non si vuole dire che l'intervento governativo sia di per sé intrinsecamente dannoso. Là dove i regimi si adoperano per combattere le pratiche restrittive, e dove incoraggiano l'iniziativa privata promuovendo strutture di incentivazione alla produzione, essi rendono effettivamente un servizio utile, in particolare quando tali azioni sono integrate da prudenti investimenti nel capitale sociale.

Ovviamente, vi sono PMS in cui le politiche governative sono state più o meno esemplari. In Africa, il Malawi ne è un esempio. Il suo governo «ha permesso l'aggiustamento dei prezzi dei generi alimentari, in particolare il mais, per favorire gli interessi dei produttori rurali»,⁶² e ha fatto in modo che le aree rurali ottenessero una quota significativa degli investimenti pubblici, cosa questa che, contribuendo a rendere queste aree luoghi più attraenti in cui vivere, modera il tasso delle migrazioni dalle campagne verso le città. Di conseguenza, fra il 1974 e il 1983 il settore agricolo del Malawi ha registrato una crescita annua di circa il 6%. Ancora: nella Corea del Sud il regime «ha notevolmente elevato i prezzi dei prodotti agricoli in una cosciente politica di trasferimento della ricchezza dalle aree urbane alle campagne».⁶³ Purtroppo questi regimi non rappresentano la norma, che è invece quella per cui i PMS tipicamente discriminano i loro coltivatori anche se questi costituiscono una larga fetta della popolazione e producono una quota cospicua del reddito nazionale. Nei paesi avanzati, invece, dove gli agricoltori sono relativamente pochi e concorrono al PIL per una quota minore, l'agricoltura è particolarmente privilegiata. Mentre non hanno alcun bisogno di emulare lo spreco di sussidi all'agricoltura che ha luogo nei paesi avanzati, i PMS hanno senz'altro necessità di recedere dall'atteggiamento opposto.

Sydney

LESLIE STEIN

⁶² M. GLANTZ, *Drought and Hunger in Africa*, Cambridge University Press, London, 1987, pag. 374.

⁶³ H. HANDELMAN, *op. cit.*, pag. 11.